



Ciclovia Treviso - Ostiglia di Tita Piasentini

7 giugno 2020

Le attività della Giovane Montagna riprendono con soddisfazione dei soci e con la speranza che questa situazione passi presto e si ritorni alla completa normalità.

Dopo una lunga chiusura in casa a causa del Coronavirus arriva il via libera, con molte limitazioni, ma non tali da compromettere la libertà.

Ed ecco che le attività della Giovane Montagna riprendono con soddisfazione dei soci e con la speranza che questa situazione dolorosa passi presto e si ritorni alla completa normalità. Ma da quello che si percepisce la pandemia durerà ancora a lungo!

Anche la Presidenza Centrale dà via libera perché le sezioni ricomincino ad andare per monti, con prudenza e con rispetto delle norme date dal governo.

La biciclettata proposta dal socio Giovanni Cavalli è accuratamente programmata per essere vissuta alla grande! La scelta cade su un tratto della ciclovia Treviso-Ostiglia che corre parallelamente alla ferrovia che fino al 1944 trasportava materiale bellico verso il confine austriaco; ora la ferrovia è ufficialmente dismessa dal 1997.

L'ouverture biciclettata è un preludio alle attività di montagna che seguiranno, è una spinta armoniosa a riprendere la via dei monti con maggior entusiasmo nella consapevolezza che nulla è definitivo e che il divenire apre sempre una speranza certa ed affidabile.

Domenica 7 giugno si va in treno, con le norme di distanziamento, per raggiungere la stazione ferroviaria di Grisignano di Zocco dove il noleggiatore ci consegna le biciclette.

Siamo in dodici con qualche socio di Mestre e il loro presidente Alberto. La giornata si presenta serena ed è di auspicio poterla vivere senza le preoccupazioni del cattivo tempo e fare i 60 km preventivati senza fretta.

Si passa il cavalcavia ferroviario per immettersi nel tratto della ciclovia che ci condurrà a Treviso.

La pista è agevole, si corre su stradine sterrate e qualche tratto asfaltato, si gode la natura in fiore e rigogliosa, i nostri occhi si illuminano d'immenso e riscoprono il bello dimenticato!

Si passa il grande e spettacolare ponte ciclopedonale sul Fiume Brenta, si scende dalla bicicletta per vedere l'ampio scorrere del fiume e per una foto ricordo.

Il percorso attraversa prima la provincia di Vicenza, toccando i paesi di Pojana di Granfion, Bevadoro di Campodoro, Pieve di Curterolo, per arrivare a Camposampiero in Provincia di Padova e, oltre, a Silvelle di Trebaseleghe in quella di Treviso.

Non è mancata la parte culturale con la visita dell'esterno della Villa Contarini, una delle più grandi ville venete, di aspetto barocco e situata a sfondo della piazza principale di Piazzola sul Brenta.

Una deviazione del percorso per vedere la Villa Marcello situata a Levada, frazione di Piombino Dese, e poi la Rotonda di Badoere. Tutte cose che arricchiscono il nostro sapere.

Si arriva così tra una pedalata e l'altra a Quinto di Treviso e in breve a Treviso dove consegniamo le biciclette.

La giornata volge al termine, si sentono i chilometri sulle gambe, in special modo per chi va raramente in sella. Siamo tutti soddisfatti, i volti esprimono serenità e gioia, la bicicletata ha animato la vita di ciascuno di noi e ci ha fatto comprendere che la libertà è un dono prezioso.

Grazie Giovanni per questa bell'idea che ci hai regalato!

Riprendiamo a Treviso il treno per il rientro a Venezia che ci richiama alla realtà: lo stato di emergenza continua, ma non ci priva della gioia della gita vissuta.



Un momento durante la gita



Rifugio San Marco e Forcella Grande di Cristina Carraro

13 giugno 2020

È un rifugio da fiaba, dal sapore antico.

Definizione di ripartenza (Lo Zingarelli): “nel calcio, rapida iniziativa di attacco dopo un’offensiva avversaria”. Il calciatore strappa la palla all’avversario e corre verso la porta. C’è chi lo vuole ostacolare, ma lui va dritto all’obiettivo: mandare la palla in rete. La gioia è grande.

È più o meno quello che abbiamo provato oggi, nella giornata che ha segnato la ripartenza delle attività escursionistiche della nostra sezione. Il nostro avversario è stato e purtroppo continua ad essere il Covid che ha stravolto le nostre vite.

Eccitazione, voglia di rivedersi e desiderio di ristabilire il contatto con la natura negato dal lockdown sono state le sensazioni comuni che ci hanno spinto a partecipare in massa alla gita.

Non ci ha spaventato nulla, né il sole a tratti cocente, né il fiato corto dovuto allo scarso allenamento e tanto meno il dislivello notevole (1100 m.) per raggiungere l'obiettivo finale della Forcella Grande. Davanti a noi, paesaggi magnifici. Il protagonista assoluto è stato l'Antelao con la sua imponenza, compagno fedele del nostro cammino. In lontananza, il "caregon" del Pelmo, Croda da Lago, Tofane e Cinque Torri hanno fatto da sfondo ad un quadro perfetto.

Lungo la strada ognuno vuol dar voce alla propria esperienza. C'è chi ha vissuto il dramma di essere toccato da vicino dal Covid, con familiari o amici coinvolti, altri che, fortunatamente, hanno storie più leggere dal tono tragicomico, come chi ha fatto ore di coda al supermercato pur di parlare con qualcuno o che ha corso tutti i giorni nel raggio di 200 metri per potersi muovere e chi avrebbe tanto voluto avere un cane da portare a passeggio.

Tra racconti vari arriviamo al Rifugio San Marco senza quasi accorgercene. È un rifugio da fiaba, dal sapore antico e alcuni decidono di non proseguire oltre e di godersi qualche momento di relax in quel magico contesto.



Gruppo al Rifugio San Marco

La maggior parte decide di proseguire e, sebbene il sentiero s'impenni, con l'aumentare di quota il clima diventa più gradevole e la fatica tende quindi a scemare, le gambe diventano leggere e si sente quella sensazione di benessere che solo chi ama stare tra i monti può comprendere.

Giunti in prossimità della Forcella Grande, ecco stagliarsi davanti la Torre Sabbioni. Quanti ricordi! Sono passati ormai 13 anni da quando con altri 18 soci ebbi la fortuna di salirci in cima.

Ricordo l'apprensione per il famoso traverso che la nostra sapiente guida Venzo ha attrezzato tutto con corde fisse, la stupenda placca finale di roccia eccezionale e di qualcuno che avendo dimenticato il casco è salito con quello un po' vintage del gestore del rifugio.

Dopo la pausa pranzo scendiamo per la via dell'andata al Rifugio San Marco dove ritroviamo il resto del gruppo. Si è fatto tardi e non possiamo percorrere il percorso alternativo come previsto. Pazienza, per oggi abbiamo fatto il pieno di emozioni e ci possiamo accontentare.

In bus mascherina e distanziamento, ma sappiamo che è nulla rispetto a quello che hanno passato tante altre persone e stoicamente sopportiamo.

Questo virus ci ha preso in "contropiede". Con la nostra ripartenza oggi abbiamo segnato un goal importante. Non sappiamo se vinceremo la partita, ma intanto esultiamo e ci godiamo il momento.



I più forti che hanno proseguito per la Forcella Grande



Escursione alle isole della Laguna Nord di Costanza Azzi

20 giugno 2020

Il paesaggio è ancora più colorato del solito: macchie di oleandri in fiore, melograni nani punteggiati da coloratissime inflorescenze, sentieri fiancheggiati da lunghe file di fiori di malva.

Contesto insolito per la tradizionale uscita culturale della G.M. Quest'anno si è giocato in casa, colpa, ancora una volta, del coronavirus. Numero limitato di partecipanti, protezioni, ormai purtroppo divenute consuete ed obbligatorie.

È uno dei primi incontri di gruppo dopo la lunga clausura, per alcuni addirittura la prima occasione di ritrovarsi a trascorrere un'intera giornata in compagnia. La gioia di tutti è palese, quasi scolaretti in vacanza.

Eppure l'itinerario è quello tradizionale e piuttosto familiare alla maggioranza dei veneziani: Mazzorbo coi suoi orti e con l'antica cattedrale di Santa Caterina, forse in verità meno nota, Burano e Torcello.

Ma questa volta per un insieme di fattori a nostro favore, fra cui un tempo splendido, c'è stato qualcosa che ha reso la giornata del tutto godibile e, nel suo genere, unica.

L'ora è mattutina - siamo a Mazzorbo già alle nove - rari i passanti, il luogo è tutto per noi. Ci sentiamo affascinati dall'atmosfera agreste e quasi idillica che ci accompagna lungo il percorso attraverso gli orti della vigna murada della tenuta Venissa dove, accanto agli splendidi filari dell'antico ed esclusivo vitigno del Dorona, si nota ancora la peschiera del convento originario.

Sbucati sul canale principale ci addentriamo poi nella parte più solitaria dell'abitato fino alla chiesa di Santa Caterina, un'interessantissima e suggestiva testimonianza del prospero passato di questo luogo.

Torniamo a Burano per la via panoramica dietro il cimitero, completando così il periplo dell'isola.

A Burano la piazza del Duomo, solitamente straripante di turisti, anche a mezzogiorno è quasi totalmente sgombra di gente ed ora si può bighellonare in tranquillità. Questa volta viene da dire "evviva il Coronavirus".

Ottimo pranzo a base ovviamente di pesce, nel portico fresco e accogliente della Trattoria Alla Maddalena.

Nel pomeriggio trasbordo a Torcello, dove i numerosissimi visitatori sbarcati dal nostro vaporetto straripante, oltre che dai vari motoscafi privati ormeggiati lungo tutta la lunghezza del canale, per fortuna sono dispersi più nelle trattorie che nel centro artistico.

La giornata si conclude con la visita, per alcuni, delle due chiese, per altri del museo e con passeggiata finale nelle ampie zone verdi che sono state aperte attorno al campanile e dietro il giardino di Cipriani.

È il momento della massima fioritura e il paesaggio è ancora più colorato del solito, macchie di oleandri in fiore, melograni nani spesso coltivati a siepe punteggiati da coloratissime inflorescenze, sentieri fiancheggiati da lunghe file di fiori di malva.



Gruppo a Torcello



Rifugio Berti – Anello del Vallon Popera di Paolo Furlan
28 giugno 2020

Piccoli ruscelli ci invitano ad una sosta refrigerante. Il percorso è breve, ma la calura rende tutto più complicato.

Spesso si cerca lontano ciò che è vicino. Siamo sempre alla ricerca di paesaggi nuovi, di emozioni nuove e alla scoperta di qualcosa che è altrove. Non esiste solo il piacere della scoperta ma anche quello della “riscoperta” e le montagne di casa non tradiscono mai. In zona “Popera” non tornavo dal lontano 2003 quando feci il concatenamento Roghel - Cengia Gabriella e la Strada degli Alpini. L’escursione programmata dalla G.M. mi forniva un’ottima occasione per tornare in quei luoghi che ricordavo fossero di grande interesse paesaggistico, tanto più che l’Anello del Popera non l’avevo mai percorso.

Avevo una sola incertezza: come farà il bus a portarci fino al parcheggio del Rifugio Lunelli per la strada stretta e tortuosa che va dalle ex terme di Valgrande al rifugio stesso?



Il gruppo in un momento durante la gita

Che dire? L'autista è stato davvero fenomenale. Con estrema sicurezza ha sfidato le curve più ostiche e senza alcuna esitazione ci ha portato a destinazione meritando la standing-ovation di tutti noi.

Il clima è particolarmente caldo e il sentiero che conduce al Berti non prevede momenti di riparo. Piccoli ruscelli ci invitano ad una sosta refrigerante. Il percorso è breve, ma la calura rende tutto più complicato e alcuni, particolarmente provati, decidono di fermarsi al primo step dell'escursione e quindi al rifugio (1950 m.). Un peccato.

L'Anello del Vallon Popera che inizia e si chiude al Rifugio Berti è un percorso che si sviluppa in un contesto di rara bellezza. I luoghi furono teatro della Grande Guerra e molte sono le testimonianze. Dopo circa 30 minuti di cammino si incontra infatti l'ex Rifugio Olivo Sala (2094 m.), comando delle truppe di Vallon Popera durante la Prima Guerra Mondiale. Si prosegue a sinistra per un sentiero riadattato dal G.S.A. Alpini del Montello e si arriva al belvedere dove si possono ammirare i Campanili di Popera, il Monte Popera, il Passo della Sentinella, la Croda Rossa, la Pala e il Triangolo di Popera. Si prosegue quindi sul Creston Popera dove troviamo trincee della Prima Guerra Mondiale e si raggiunge Croda Sora i Colesei (2303 m.). Dopo una piccola pausa ristoratrice e le consuete foto di rito si scende per lo stesso sentiero, si devia a destra per raggiungere forcella Popera e si passa accanto al piccolo laghetto omonimo. Il cielo si fa grigio e inizia a cadere qualche goccia di pioggia. Chiudiamo l'anello al Rifugio Berti dove finalmente possiamo brindare alla bella giornata trascorsa con una birra fresca e a recuperare le forze davanti ad un bel piatto di pasta alla boscaiola.

L'escursione volge al termine, ma c'è sempre tempo per un ultimo brindisi al grazioso Rifugio Lunelli prima di risalire in bus e ci ripromettiamo di tornare con più calma magari per ripetere le ferrate fatte tanti anni fa: repetita iuvant.



Rifugio Falier di Giorgia Raccanelli

12 luglio 2020

... ci dedichiamo ad un pasto ristoratore ed entusiasti ci concediamo il meritato riposo ed un dolce assaggio preparato amorevolmente dalla socia Rosanna.



Gli ultimi passi verso il Rifugio Falier

La G.M. di Venezia il 12 luglio ha organizzato una bellissima e piacevole escursione, con partenza in bus alle ore 6.30 da Piazzale Roma, direzione Malga Ciapela. La giornata è splendida e gli animi allegri, il pullman conta 25 posti occupati.

Arrivati a Malga Ciapela, quota 1450 m., gli escursionisti, condotti dagli attenti accompagnatori Alvise Feiffer e Maurizio Dalla Pasqua, hanno cominciato la salita seguendo il sentiero 610: il gruppo più energico, capeggiato da Alvise, mira al raggiungimento del bivacco Marco Dal Bianco; il resto della combriccola è guidato invece dal simpatico accompagnatore Maurizio che, con le sue spiegazioni, rende la salita più allegra e ripaga dalle fatiche. 700 metri di dislivello ed il raggiungimento del Rifugio Falier sono il nostro obiettivo, una scarpinata dolce.

La salita è comunque fattibile

perché il sentiero 610 è a tratti ombreggiato, il cammino è fatto di larghi tornanti ai piedi del Monte Fop.

Arrivati ad un bivio, si continua a destra ed in breve tempo raggiungiamo la Val Ombretta: il sentiero si apre e la vista è splendida, si ammirano le casere della Malga Ombretta a 1904 m., il Monte Ombrettola e si scorge la magnifica parete sud della Marmolada.

Un'altra mezzoretta e giungiamo al Rifugio Falier, a quota 2074 m., respirando un'aria limpida e frizzantina.

Il gruppo "esperti" è già scomparso dalla nostra vista, raggiungerà infatti in tempo record il bivacco Marco Dal Bianco, a quota 2727 m.!

Noi, nel frattempo, ci dedichiamo ad un pasto ristoratore ed entusiasti ci concediamo il meritato riposo ed un dolce assaggio preparato amorevolmente dalla socia Rosanna.

Ore 14.30, è giunto il momento d'intraprendere la discesa, per lo stesso sentiero della salita: il bus ci attende con partenza 16.30, arrivano a gruppi anche gli intrepidi, che oggi hanno compiuto una salita di 1300 m. di dislivello. Il gruppo è finalmente riunito... e si rientra!



Trek nel Gran Paradiso di Maurizio Dalla Pasqua

21-25 luglio 2020

Se chiudo gli occhi mi immedesimo in un uccello che, a bassa quota, osserva e memorizza mentre sorvola tutti i sentieri, i dislivelli, le valli, i fiumi, i rifugi, le persone che sotto di lui scorrono coprendo man mano l'itinerario dal primo all'ultimo giorno.

21 luglio

Ho accolto come un miracolo la notizia che, nonostante la situazione post-covid, era stato mantenuto in calendario questo trek e si poteva procedere con le iscrizioni. Viaggio da effettuare con le auto fino a 4 occupanti con mascherina salvo poi ridurre a 3 in Val d'Aosta per cambio regolamenti locali. In totale 16 partecipanti. Partiti molto presto con un buon tempo da Venezia in 3 auto, in circa 5 ore abbiamo raggiunto, dopo un piacevole transito nella regione dei castelli che mi hanno fatto ricordare precedenti tour, la meta nel parcheggio di Valnontey (1666 m.) dopo alcuni tornanti dopo Cogne. Ci eravamo tutti salutati un po' prima al ritrovo convenuto presso un'area di sosta. Da qui gli autisti portano le macchine al parcheggio di Thumel in Val di Rhemes dove arriveremo l'ultimo giorno. Questi altrettanto, con il conseguente ritardo per il ritorno in un'unica auto alla base, saliranno nel pomeriggio al primo rifugio. Intanto noi, calzati gli scarponi e cambiati con abiti adeguati, attraversiamo il torrente e iniziamo a salire i faticosi e ampi tornanti che penetrano nel bosco fino a ridosso di una parete rocciosa solcata da una fragorosa cascata che lo stesso torrente forma e che attraversiamo su un caratteristico ponte di legno. Non posso procedere nella descrizione senza sostare e comunicare a chi legge la bellezza di questi luoghi incantevoli che sembrano usciti dal libro della natura dove colori, profumi, sensazione di libertà e gusto dell'esplorazione si mescolano e danno la spinta per continuare la salita. In corrispondenza alle ultime anse notiamo degli agglomerati di case in muratura che scambiamo per il rifugio che però, poco dopo, intercettiamo entrando dall'alto in una conca prativa. È il Vittorio Sella (2584 m.) e la sua imponente quanto originale costruzione in orizzontale (sembra una stalla) ci cattura lo sguardo. Il panorama circostante è di alta quota, dominato in distanza dai contrafforti innevati del Gran Paradiso. In fondo verso ovest, la nostra impegnativa meta di domani. Il cielo è pulito e l'aria piacevole. Prendiamo possesso delle camere al primo piano, confortevoli, ci riposiamo finalmente e poi scendiamo per ammirare il panorama circostante. Il momento della cena è come sempre conviviale oltre che caratterizzato da buoni cibi, io sono contento di ritrovare attorno alla tavola ancora una volta affezionati amici che come me amano l'andare in montagna. Alla fine un'ultima uscita esplorativa con l'aria decisamente più fredda e poi a nanna.

22 luglio



Rifugio Vittorio Sella

Alle 7 buona colazione varia e servita dal personale. Pronti per la partenza, ma prima tutti in posa per l'immancabile foto di gruppo. Il tempo è anche oggi buono e ci incamminiamo decisamente per il lungo sentiero tra ampi spazi prativi che ci porta al Col Lauson a ben 3296 m. (quasi come la Marmolada). Ci soffermiamo ogni tanto per guardarci intorno e per fotografare marmotte e stambecchi. A un certo punto l'avvenente Luisa dello staff del

Sella, con passo deciso insieme al suo cane e una roncola in spalla, ci precede alla volta del passo e noi non capiamo al momento per che motivo. Proseguiamo il cammino e dopo circa un'ora la nostra fa ritorno e ci saluta ricambiata mentre notiamo che non ha più il suo attrezzo. Cominciamo poco dopo ad affrontare le rampe sempre più faticose che ci portano in vista di una macchia verde di roccia alla nostra destra che pensavamo essere il nostro valico. Davanti a noi invece un enorme blocco di ghiaccio che ci impedisce di andare oltre. Cerchiamo di vedere qual'è il passaggio migliore e ci accorgiamo a quel punto che Luisa era salita fin quassù per creare con la piccozza un varco per noi poiché il pezzo di cordino fisso era impraticabile. Grazie dunque a lei per questo nobile gesto. Ci accorgiamo che quanto superato è una specie di anticima che raccorda verso destra attraverso uno strapiombante passaggio al passo vero e proprio. Di fronte verso nord ovest la Grivola. Una volta raggiunto da tutti, c'è il tempo per una foto di gruppo.

Ora comincia una lunga discesa (1600 m.) fino alla Valsavarenche. Il sentiero è inizialmente franoso e ripido e richiede attenzione nell'affrontarlo. Poi più regolare ma monotono attraversando prati fioriti. La vista si estende sugli alpeggi vicini e lontani e fornisce un senso di pace e di infinito. Dopo circa un'ora si sosta in prossimità di un tornante e di un provvidenziale ruscello. Mi è inevitabile rievocare per ambiente, partecipanti, atmosfere il tour del Mont Avic di due anni fa e rifletto che ci anima lo stesso spirito. Recuperate le forze proseguiamo incontrando nella discesa dei casolari (di Levionaz). Più in basso ancora un altro casotto (2300 m.) con alcune guardie del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Abbassandoci ancora penetriamo nel folto bosco di larici e faggi mentre il tempo ci regala della fastidiosa pioggia che ci costringe a coprirci alla meglio. Molte rampe scivolose ci portano alla fine ad intercettare un sentiero che, in corrispondenza di un ponticello, da cui è possibile ammirare una fragorosa cascatella, piega a sinistra dentro il fitto fogliame portandoci, dopo aver superato un casolare con un grosso bue a sentinella, in direzione del ponte sulla Dora di Valsavara che attraversiamo uscendo nella statale della Valsavarenche. La attraversiamo e dopo un centinaio di metri entriamo nell'area del piacevole Camping Grivola dove ceneremo e pernosteremo. Siamo in località Bien (1665 m.).

Il tempo è sempre uggioso, anche se per il momento dà un po' di tregua.



Col Lauson

Ci presentiamo al titolare che, dopo un iniziale disorientamento, ci assegna le camere. Solo 4 persone ce l'hanno sul retro della struttura mentre gli altri si devono spostare poco più in alto nel borgo di Bien dove esiste una graziosa dependance... Anche io con altri due simpatici amici prendo posto al 1° piano in una cameretta con bagno tutta perlinata che somiglia più a una mansarda, con vista sulla strada. Intanto è ricominciato a piovere e all'ora di cena ci ritrasferiamo nel Camping dove in un'enorme sala è stata preparata la nostra tavola e dove poco dopo possiamo gustare delle prelibatezze tipiche valdostane tanto che le fotografiamo prima di consumarle. È vero, alla fine di una giornata impegnativa, il momento conviviale fornisce a tutti buonumore e allegria e ci fa star bene seduti in compagnia. Il tempo fuori è inclemente e non possiamo fare una passeggiata digestiva. Raggiungiamo le nostre camere per il meritato riposo sperando che domani sia senza pioggia visto che dobbiamo ancora compiere salite.

23 luglio

Tempo con nuvole. Ancora trasferimento per la colazione (tradizionale) e poi pronti per la partenza. L'appuntamento è alla vicina fermata del bus che alle 8.25 passerà e ci trasferirà: una minoranza di noi più avanti a Pravieux (1830 m.) per salire al Rifugio Chabod (2750 m.) e da lì raggiungere con un lungo percorso il Rifugio Vittorio Emanuele II (2730 m.), gli altri fino a Pont (1960 m.) da cui raggiungere direttamente l'ultimo rifugio. Pont è un piccolo agglomerato di case con ristorante e minimarket e servizi pubblici.

Dal parcheggio traversiamo il torrente Savara e piegando a destra lungo l'argine ricco di vegetazione ci incamminiamo per circa 1 km. fino a incontrare le rampe in pietra inizialmente nel bosco che lentamente portano al Vittorio Emanuele. Sono rampe faticose per la loro conformazione pietrosa scalinata e per la loro estensione che aumenta man mano si sale. Devono coprire un dislivello di circa 800 metri ed è affascinante osservare come sempre più salendo si definisce la conformazione e le caratteristiche



Gruppo al Rifugio Chabod al cospetto del Gran Paradiso

della stupenda Valsavaranche solcata in alta quota da fragorose quanto copiose cascate. Dalle ultime rampe si osserva il caratteristico panettone innevato del Ciarforon sempre più imponente. Alla fine si scorge la caratteristica struttura metallica a botte del rifugio e, più avanti nella sua direzione, la caratteristica Becca di Monciair. Vi si arriva costeggiando un caratteristico piccolo laghetto artificiale nel quale le due montagne si specchiano. L'ambiente è quello di alta quota contrassegnato da picchi innevati, morene e valli glaciali ed è straordinario. Io sono emozionato perchè circa 35 anni fa da qui partii per la conquista della vetta del Gran Paradiso (4061 m.) e sempre mi ricorderò che in vetta c'erano già i giapponesi! Vi trovo già seduto all'esterno davanti a una birra l'indomabile e sempre attivo presidente col quale condivido una bibita. Il clima è piacevole, non c'è nè vento nè freddo e resterei volentieri a godermi il panorama per un tempo infinito. Arrivano poco dopo anche gli altri amici e tutti ci trasferiamo all'interno per degustare un sostanzioso piatto di penne al pesto. In attesa del gruppo proveniente dallo Chabod, io e altri due compagni (Mario e Sergia) intraprendiamo una escursione tra le morene che circondano il rifugio attraversando più volte corsi d'acqua dovuti alla fusione dei ghiacci.

Mi ripeto ma l'ambiente è spettacolare. Ritorniamo e dopo poca attesa si presentano gli altri amici. Chiediamo la sistemazione per la notte e ci vengono assegnati tre containers esterni contenenti 6 letti a castello ciascuno. Purtroppo i servizi sono dietro loro e già so che una volta alla notte dovrò farmi la passeggiata all'esterno. C'è animazione di gente sia fuori che dentro il rifugio. Arriva l'ora di cena e ci vengono assegnate due tavole vicine. Le pietanze sono tradizionali. Quando usciamo per la nanna, vediamo un cielo annuvolato e pensiamo ai prodi che fra poco punteranno la sveglia per intraprendere la salita al 4000 italiano. La serata e l'ambiente non consentono di fare una passeggiata digestiva e la bassa temperatura si fa sentire. Ognuno perciò al proprio giaciglio e... buonanotte.

24 luglio

Ci svegliamo con un cielo coperto. Saliamo al rifugio per la colazione, buona, e quindi ci apprestiamo, dopo la foto di gruppo, a scendere a Pont. Ripercorriamo le rampe con vista sulla meravigliosa valle e dopo circa un'oretta raggiungiamo il bosco mentre inizia a piovere, purtroppo.

Ci copriamo alla meglio e quando raggiungiamo un provvidenziale agriturismo ci fermiamo all'esterno sotto la tettoia, mangiando intanto qualcosa. Qualcuno approfitta per una pausa caffè. Occorre un po' di pazienza, ma alla fine la pioggia diminuisce e possiamo continuare il cammino arrivando ad attraversare il Savara e raggiungere Pont. Qui c'è un accogliente bar per chi ne ha bisogno e un minimarket per fare qualche spesa alimentare. Aspettiamo il momento buono per ripartire per la prossima tappa. Pochi impazienti affrontano subito la nuova salita mentre un altro gruppo attende. Verso le 13.30, si decide di andare tutti. Si affronta il sentiero n° 3 che subito si presenta con faticose rampe e tornanti superando quasi 400 m. fino ad un punto di osservazione panoramico caratterizzato da una croce (Croce d'Arolley 2310 m.). Si continua a sinistra. Il paesaggio cambia e vorrei qui avere conoscenza in dettaglio della presenza faunistica e floreale di questa sterminata dolce accattivante prateria in cui il sentiero si snoda come un lungo serpente accompagnando come su un tappeto i passi del camminatore e affiancando cantilenanti ruscelli. Entriamo nei Piani di Nivolet, forse una parvenza di Eden, una larga valle che segue il percorso della Dora del Nivolet e di cui si intuisce la fine spaziando con lo sguardo all'infinito, dove come sentinelle virtuali si scorgono i massicci innevati a destra del Grande Traversière, a sinistra del Col di Rhemes. Alla sinistra del percorso, invece, in lontananza il Gran Paradiso. È una camminata davvero piacevole aiutata dal bel tempo. Verso la fine incontriamo gli alpeggi con qualche presenza di bovini. Improvvisamente il sentiero si raccorda con la strada asfaltata proveniente dal Piemonte. Poco dopo scendiamo e alla nostra destra appare il Rifugio Savoia (2534 m.) mentre di fronte un ampio lago addossato al Col du Nivolet. La costruzione ha poco a vedere con quella di un rifugio classico, più somiglia ad un alberghetto. Vicino c'è un'altra casa dove c'è il bar e ancora più avanti una terza costruzione che è la dependance per la notte. In fondo, dall'altro versante del lago in posizione elevata, si scorge il Rifugio Chivasso. Ci presentiamo nella struttura principale dove anche ceneremo la sera e ci vengono assegnati i letti. A me e a altri 5 viene assegnata un camerata molto spartana al 1° piano della dependance con nemmeno le coperte, che perciò chiediamo appositamente. Il "bagno" è ovviamente a pianoterra dietro la scala antincendio, per cui penso alla notte in cui dovrò scendere per i miei bisogni. Fuori intanto si è alzato un vento fastidioso ed alcuni vanno ad esplorare il Chivasso. Io resto nei paraggi ammirando l'insolito panorama. Arriva l'ora di cena e ci accomodiamo nell'accogliente spaziosa sala da pranzo del rifugio dove ci distribuiamo ai vari tavoli assegnati e dove poco dopo ci viene presentato, su ordinazione, un originale piatto fatto di un centro circolare e di petali periferici dove nel primo campeggia una profumata polenta e nei settori bontà gastronomiche tipiche valdostane che gustiamo con gli occhi prima ancora che con il palato, e che anche fotografiamo. Tutto è in armonia con il nostro viaggio e con il nostro essere insieme. Fuori è brutto tempo ma chi se ne importa? Speriamo nel domani migliore. Poi tutti al meritato riposo, chi in comode camerette al piano terra e chi col disagio dei servizi lontani. Notte.

25 luglio

Come in ogni viaggio arriva l'ultimo giorno. Il tempo per fortuna è migliorato e il vento notturno ha spazzato via le nuvole. Sveglia presto e abbondante colazione. Fuori del rifugio risaliamo subito (fatica) la collina che lo sovrasta. Arriviamo ad un pianoro dove ci appare un ambiente prativo meraviglioso, chiuso in lontananza dai rilievi.

Pieghiamo per il sentiero verso destra incontrando corsi d'acqua provenienti dai laghi di cui è ricca la zona.

Percorriamo incantevoli praterie con continui falsopiani fino a incontrare alla nostra destra il Lago Rosset e alla nostra sinistra più in alto il Lago Leita, contornato da una spessa cornice di neve ghiacciata.

Copio dalla descrizione del programma: da qui risaliamo un secondo sentiero abbastanza ripido che con varie rampe ci immette in un secondo pianoro. Siamo a circa 2900 m. e compaiono anche le stelle alpine. Da qui si domina il fondovalle contrassegnato da numerosi laghi e l'ambiente affascina. Dopo ancora un breve tratto ripido su roccia arriviamo in un ambiente decisamente più brullo privo di erba e fiori. Ancora un po' di fatica e guadagniamo il Col Rosset (3023 m). Non c'è il vento che poteva essere un elemento molto fastidioso. Sostiamo meritatamente in questo singolare punto panoramico da dove è inevitabile fare foto e spaziare con lo sguardo a 360° sul Parco con il gruppo del Gran Paradiso a sud est e a nord il gruppo del Monte Bianco con l'inconfondibile Dente del Gigante.

Approfittiamo anche per bere e mangiare. Ora affrontiamo la discesa che è alquanto ripida e che richiede molta attenzione. Ci aiutano i bastoncini, ma un po' più in basso la nostra brava, forte, prudente compagna Sergia incorre in un incidente serio (frattura) all'articolazione del piede sinistro.



Salita dal Rifugio Savoia al Col Rosset

Non è più in grado di procedere e viene fatto intervenire da Aosta l'elisoccorso chiamato appena lo permette il segnale di campo. Dopo un po' arriva il mezzo che con incredibile precisione cala su lei i soccorritori, si sposta provvisoriamente su un vicino pianoro per dare il tempo alle operazioni di stabilizzazione dell'infortunata e quindi recupera i due assistenti e la nostra debitamente imbragata, mentre a distanza noi assistiamo ammirati a tutte le operazioni. Riprendiamo la nostra discesa fino a entrare nel Vallone del torrente Grand Vaudalaz (2330 m.). Una interminabile prateria piena di fiori. Dopo un'ora entriamo alla fine in un bosco dove un interminabile sentiero a zig-zag ci porta a costeggiare la Dora di Rhemes (quota 1800 m.). Per un lungo sentiero che ad un certo punto si allontana dal fiume guadagnando quota a causa di una formazione collinare e poi ridiscende in direzione del fiume stesso, in corrispondenza all'indicazione per il Rifugio Benevolo, attraversiamo un ponte di legno sulla Dora e piegando alla nostra destra raggiungiamo in breve, ma sfiniti, la località Thumel (1870 m.) dove c'è il parcheggio delle macchine. Manca ovviamente quella del nostro capogita Giovanni – che tra l'altro non abbiamo più visto - che il primo giorno aveva riportato gli autisti a Cogne. Poi sapremo che sarà l'ultimo a partire per Venezia anche perchè doveva attendere la dimissione dall'Ospedale di Aosta di Sergia che faceva parte del suo equipaggio. Purtroppo, dato il tardo orario e le previsioni di ritorno a casa, c'è stato solo il tempo materiale di cambiarsi calzature e maglietta, salutare in distanza gli altri e partire facendo poi sosta alimentare da qualche parte. Questo mi è molto dispiaciuto perchè sarebbe stato bello tutti insieme fare una bicchierata finale e invece siamo scappati via come dei ladri. Ecco, questo è il resoconto il più possibile fedele agli avvenimenti. Davvero una bella esperienza di montagna vissuta con amici amanti della natura e desiderosi di stare insieme e di imparare ciò che la natura sempre trasmette e mostra. Se chiudo gli occhi mi immedesimo in un uccello che, a bassa quota, osserva e memorizza mentre vola tutti i sentieri, i dislivelli, le valli, i fiumi, i rifugi, le persone che sotto di lui scorrono coprendo man mano l'itinerario dal primo all'ultimo giorno. Ne abbiamo fatto di cammino! Sarà una cantilena, ma è solo grazie alla G.M. di Venezia e alla passione del suo presidente che ciò è possibile. Penso che un bravo regista potrebbe ricavare, non solo di questo, ma anche di altri tour effettuati in passato, un bel documentario. Oggi è l'epoca dei droni che danno la possibilità di riprese dall'alto. Noi sappiamo solo camminare, ma forse in futuro sarà realizzata la nuova figura di pedone + drone = pedrone (potere del linguaggio).



Gruppo al Col Rosset

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Aldo Zammattio



Cari Lidia, Anna e Giacomo, la Giovane Montagna tutta partecipa al vostro dolore per la dipartita del marito e papà Aldo, uomo di specchiate virtù umane e umiltà profonda. Si unisce al suffragio cristiano.

Tita Piasentini

Aldo, uomo di poche parole ma di gran cuore. Ricorderemo sempre il tuo cappellino alla pescatora e la forza immensa che avevi e che, nonostante l'età, la facevi in barba a noi giovani arrampicandoti e facendo le flessioni anche sulle cappelliere del pullman. Se ne è andata una colonna della sezione. Ovunque tu sia, buona montagna nonno Aldo.

F.B.



Aldo durante la salita allo Spiz de San Piero nel 2014

**Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno XLVII - n° 2**